

---

## Nell'anno della fame e della violenza

### Le donne venete nella Reale commissione d'inchiesta 1918-19

---

*a cura di*

*Matteo Ermacora*

Alla fine delle ostilità, con il decreto n. 1711 del 15 novembre del 1918, il Presidente del Consiglio, Vittorio Emanuele Orlando decise di istituire una commissione di inchiesta incaricata di constatare le violazioni commesse dalle truppe austro-tedesche durante l'invasione del Veneto e del Friuli orientale nel corso del 1917-1918. La commissione, presieduta dal senatore Lodovico Mortara, presidente della Corte di cassazione di Roma, aveva il compito di documentare il trattamento riservato ai prigionieri di guerra e alla popolazione civile, stabilire le responsabilità individuali ed accertare l'entità dei danni arrecati dall'occupante.

La documentazione raccolta avrebbe dovuto servire a dimostrare l'asprezza del regime di occupazione austro-tedesco alla conferenza di pace di Versailles. Il lavoro di inchiesta procedette rapidamente; sin dalle settimane successive alla fine del conflitto, ufficiali delle armate liberatrici e commissari governativi si fecero rilasciare deposizioni giurate da parte di sindaci, consiglieri, parroci, donne, che avevano sofferto le privazioni materiali e le violenze commesse dalle truppe austro-tedesche nel corso della dominazione straniera. I lavori della Commissione, che si protrassero sino al luglio del 1919, si tradussero in circa 5.000 "relazioni orali" e più di un migliaio di relazioni scritte. L'indagine sfociò nella redazione di 7 volumi, pubblicati tra il 1920 e il 1921<sup>1</sup>.

La documentazione originale della Commissione di inchiesta – costituita da materiali preparatori, questionari, relazioni, interviste – è conservata presso l'Archivio Centrale dello Stato di Roma. Pur con forti limiti dovuti alla celerità dell'inchiesta, degli intenti che questa si prefiggeva e del clima in cui questa venne condotta, i documenti raccolti rappresentano una fonte preziosa e quantitativamente rilevante per ricostruire le condizioni di vita delle popolazioni occupate e le modalità del regime di occupazione austro-tedesco. Da questa messe documentaria sono stati trascelti, a titolo d'esempio, alcuni stralci di relazioni e verbali degli interrogatori che mettono in luce la drammatica condizione delle donne venete e friulane; le voci delle donne, pur sottodimensionate rispetto ad una società occupata fortemente femminilizzata, evidenziano gli stupri perpetrati dai soldati, le violenze subite durante le requisizioni.

---

<sup>1</sup> *Relazioni della Reale Commissione d'inchiesta sulle violazioni del diritto delle genti commesse dal nemico*, 7 voll., Bestetti & Tumminelli, Milano-Roma 1920-1921.

zioni, le privazioni sofferte a causa della mancanza di generi alimentari disponibili. I documenti sono tratti dalla busta 6 del fondo documentario della Commissione di inchiesta.

\*\*\*

Commissione Reale d'Inchiesta, sezione s. fasc. 3, 0136 Gemona del Friuli, 30 dicembre 1918

La sottoscritta Z. M. di anni 27, nata e domiciliata a Gemona dichiara di essere stata violentata dietro minacce di morte da un soldato germanico nel mese di dicembre 1917. Qualche tempo dopo fu di nuovo costretta a cedere con la forza alle voglie del medesimo soldato. Dalla unione il giorno 8 settembre u.s. nacque un bambino che presentemente tiene presso di sé. Il marito mutilato di guerra (ha perduto un piede) ha dichiarato di non voler tenere in casa questo bambino; è disposto però a continuare a convivere con la moglie.

Letto e confermato il presente la dichiarante si sottoscrive Z. M.

Allegato n. 3, VIII, XVIII

Io sottoscritta dichiaro che durante l'invasione austro-tedesca continuamente venivano in casa mia molti soldati entrando abusivamente e commettendo delle violenze con minacce a mano armata, tanto che una notte cominciarono a sforzare la porta riuscendo ad aprire, allora salite per la mia stanza è stato un brutto momento che si hanno presentati con stili in mano puntandoli verso la mia persona io certo povera vecchia nel momento non sapevo quello che dovevo fare solo che cominciai a chiamare mia figlia dove sentendo la mia voce subito accorse dove trovò a me già svenuta dello spavento e dentro la stanza cinque soldati germanici che erano venuti direttamente per rubare, dove si hanno preso dei polli, che dentro nella medesima casa cominciarono a tirargli il collo, allora mia figlia vedendo tutto questo si slanciò contro detti malfattori impedendogli di volere che commettessero altra barbarie ma tutto fu invano solo che con una spinta la fecero cadere a terra, scesi giù nel primo appartamento cominciarono ad aprire tutti i mobili dove si portarono molto oro, biancheria e tutto quello che vedevano. Questi atti immorali e non da soldati in guerra solo posso dichiarare che era un brigantaggio facendo continuamente da barbari e desolare tante povere fanciulle.

Maria Gardini, vedova Da Ros, Vittorio Veneto, 6 dicembre 1918

\*\*\*

Comando III Armata, sf. 70.1, Stato Maggiore, Ufficio informazioni  
Comando della III Armata. Stato Maggiore – Ufficio Informazioni 6 dicembre  
1918

Il dominio Austriaco nel territorio italiano invaso

[...] [p.13] Gli atti di barbarie venivano compiuti con la piena consapevolezza degli alti Comandi. Basti citare il seguente fatto: il generale comandante la 26° Divisione Honved a Piavon a una madre che si presentò a lui con tre piccoli bimbi perché li soccorresse, affermando che morivano di fame, rispose: “Se avete fame, mangiate prima il vostro bambino più piccolo e poi gli altri”. La terribile riposta corse poi sulla bocca di molti ufficiali a.u. che, trovandola spiritosa (ed autorevole) la adottarono. Se la sentirono ripetere, fra gli altri a Oderzo, la moglie di Antonio Rossetto, ed a Campo S. Pietro i contadini Florian Pietro [...], Floriani Angela, loro figlia, Sartor Raimondo. Presso gli stessi comandi dove era stata raccolta la farina requisita, gli ufficiali ne contrattavano come volgari mercanti, la vendita alle povere donne che venivano ad offrire, in compenso, i loro ori e mobili onde poter sfamare i bambini privi di ogni sostentamento. Per 5 kg. di farina una signora diede un cordone d'oro antico di grande valore reale ed artistico. [...]

[p.14] La poca farina acquistata a così caro prezzo veniva però il più delle volte ritolta con le violenze della soldataglia. Una sventurata madre la quale dopo aver peregrinato da Vittorio Veneto fino a Motta di Livenza, indi a Torre di Mosto, era riuscita ad acquistarvi, dando tutto quello che possedeva, 20 kg. di farina, nel viaggio di ritorno a Motta di Livenza, venne, al passaggio del ponte, fermata dai gendarmi i quali, affermando che era proibito il trasporto della farina da località a località, le ripresero la farina. La povera donna, disperando ormai di poter sfamare i figli, si gettò nel fiume sotto gli occhi dei gendarmi, lasciandovi la vita. Un caso ugualmente pietoso avvenne nella primavera del 1918 a Lutrano di Fontanelle. Ivi quattro povere montanare scese dai monti di Longarone, nel ritornare da Ceggia (dove si erano recate a comperare a caro prezzo, dal Comando a.u. locale, due sacchetti di grano) vennero spogliate del loro prezioso fardello. Non valsero né le preghiere né le lagrime di una di queste povere donne, riuscite vane anche le suppliche in nome dei figli da sfamare, si gettò in un fossato d'acqua dove annegò. [...]

[p.17] Le violenze contro le donne non furono, in genere, numerose da parte dei militari a.u. come lo furono invece da parte di germanici nei territori di Conegliano e di Vittorio Veneto. Ciononostante le seduzioni furono casi frequenti; nella sola città di Oderzo si calcola, nel volgere dei dodici mesi dell'occupazione austriaca, una cinquantina di gestazioni illegittime. [p.18] Rari però i casi di libertinaggio; la debolezza con la promessa di ricevere vestiti, calze, scarpe; la fame più spesso con qualche fornitura di cibi furono nella grandissima maggioranza dei casi la causa di queste seduzioni. Non mancarono però anche i casi di violenza: nel dicembre del 1917 due soldati ungheresi penetrati in Soffratta di Vazzola nella casa di un moribondo che assistito da una giovane figlia, invitarono questa ad arrendersi alle loro voglie. Alle ripulse di lei ed alle proteste del padre, finirono questo col calcio dei fucili e violentarono poi la giovane nella stessa camera. [...]

[p.24] Del Canton Giustina, profuga di Colmirano, frazione di Alano di Piave, attualmente residente in Vallai di Feltre [...] racconta che tutta la popolazione del suo paese e delle case sparse nei dintorni, dopo aver subito la spogliazione di tutto quanto possedevano nelle proprie abitazioni di indumenti e di viveri fu raccolta ed ammassata presso Ponte della Stua nei mesi di dicembre 1917 e gennaio ed ivi rimase esposta alle intemperie ed ai tiri di artiglieria provenienti dalle nostre linee. Sotto il tiro gli Austriaci cercavano riparo addossandosi ai fianchi della montagna e negli angoli morti, mentre i borghesi erano costretti a rimanere nella vallata ove si verificarono frequenti perdite. Tutta quella popolazione, composta per la maggior parte di donne, bambini e di vecchi, era costretta alla sofferenza della fame ed a continui maltrattamenti materiali e morali. Una ragazza minorenni fu violentata da soldati nemici sotto gli occhi del padre che fu costretto ad assistere alla scena brutale; altra ragazza pur minorenni fu trascinata dagli Austriaci lontano dal luogo di raccolta di Valle Stua e morì di spavento.

[p.72] Trasaghis, allegato n. 28

Io sottoscritta dichiaro che durante l'invasione austriaca dovetti depositare accondando militare austriaco tutta lamia roba di casa, perché minacciata con la baionetta al petto e minciata di essere fucilata subito se nonavessi consegnata detta roba, edio per la troppa paura dovetti consegnare tutto il complessivo di lire 1.150.

Montese Giulia vedova Panza Farra di Soligo-Col San Martino, profuga  
a Trasaghis, 30 novembre 1918

Io sottoscritta dichiaro che durante l'invasione austriaca fui danneggiata con violenza e conminacie e conle armi da fuoco puntati al petto alla miapersona, perché io consegnasse tuti gli ogetti dacassa, e poi barbaramente mi anno butatta fuori con quattro bambini senza avere nessuna pietà.

Balliana Vittoria di Col San Martino, profugha a Trasaghis, 30 novembre 1918

[p.97] Maniago, allegato n. 44

Io sottoscritta dichiaro che durante che siamo statti governati dagli Austriachi abbiamo subito i barbarie e spaventi continuato. Una sera sorsatamente sono entrati in casa mia molti soldati austriaci cercando da mangiare, allora fummo aduntrato agraditi io e la povera mamma visti che delle mani avevamo delli anelli specialmente a mia madre anno fatto il moso più villano di tirare il cortello per tagliare il ditto per levare lanello allora io mi prontai verso questi malcansoni di pedirli di cometere questa barbaria, allora pregai amia madre di cavarsi l'anello e darielo dopo che restatta dirubata io.

Bertoli Assunta, Maniago 3 dicembre 1918

\*\*\*

Comando della IV Armata Stato Maggiore – Ufficio ITO. Documenti sugli atti contrari al diritto delle genti commessi dal nemico durante il periodo novembre 1917-ottobre 1918 (a cura di Attilio Vigevano)

- 1) provincia di Treviso; 2) provincia di Belluno; 3) provincia di Udine; 4) Manifesti di ordini di perquisizione.

Documento 12 bis

Nei primi di settembre 1918, verso le ore 8 vidi 7 soldati ungheresi che avevano mandato i propri cavalli alla mia vigna, e si come rovinavano tutte le viti cariche di uva, mi avvicinai a loro dicendo loro che per favore se ne andassero; ma uno dei soldati prese un grosso bastone e mi colpì alla testa.

Augusta Menegon, di Fregena, podere Rivanello, 30 dicembre 1918

Documento n. 62

La notte dal 17 al 18 novembre 1917 all'una veniamo svegliati da ripetuti colpi dati con violenza al portone della rimessa. Io per la prima mi alzo e m'affaccio tosto alla finestra per chiedere "Chi è ?" Distinguo cinque figure, una delle quali mi risponde: "Capitano major – requisizione armi e munizioni". Al ché prego pago abbino pazienza che mi sarei vestita subito per andare ad aprire. Faccio che tutti di casa (mio marito, mia mamma, mia sorelle e la donna di servizio) si alzino e si vestano completamente. Intanto i colpi continuano, il portone viene scassinato, così pure un'altra porta che per una scala secondaria conduce direttamente al piano superiore. Non appena aperta la porta di casa, veniamo brutalmente ricacciati e minacciati dalla punta delle bajonette innestate. [...] Incominciarono la perquisizione personale non risparmiando nessuno di noi, nemmeno mia mamma settantenne, [...] minacciata con una baionetta puntata sul ventre.

Adele Favretti, Sospirolo, Belluno, 24 dicembre 1918